

Dei Sepolcri – Ugo Foscolo

Letteratura Italiana

A egregie cose... (vv. 151-185)

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne de' forti, o Pindemonte; e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta. Io quando il monumento
Vidi ove posa il corpo di quel grande
Che, temprando lo scettro a' regnatori,
Gli allor ne sfronda, ed alle genti svela
Di che lagrime grondi e di che sangue;
E l'arca di colui che nuovo Olimpo
Alzò in Roma a' Celesti; e di chi vide
Sotto l'etereo padiglion rotarsi
Più Mondi, e il Sole irradiarli immoto,
Onde all'Anglo che tanta ala vi stese
Sgombrò primo le vie del firmamento:
Te beata, gridai, per le felici
Aure pregne di vita, e pe' lavacri
Che da' suoi gioghi a te versa Apennino!
Lieta dell'aer tuo veste la Luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmia festanti, e le convalli
Popolate di case e d'oliveti
Mille di fiori al ciel mandano incensi:
E tu prima, Firenze, udivi il carme
Che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco,
E tu i cari parenti e l'idioma
Dèsti a quel dolce di Calliope labbro,
Che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma
D'un velo candidissimo adornando,
Rendea nel grembo a Venere Celeste;

Parafrasi del brano

Le tombe dei grandi uomini, o Pindemonte, spronano l'animo generoso a compiere nobili azioni; e rendono bella e sacra agli occhi del viaggiatore (peregrin) la terra che le ospita. Quando io vidi la tomba (monumento) dove riposa il corpo di quel grande uomo (Machiavelli) che, descrivendo la natura del potere ai sovrani (temprando lo scettro), toglie loro la finta foglia d'alloro della gloria e svela ai popoli di quante lacrime e di quanto sangue grondi quel potere; e la tomba (l'arca) di colui (Michelangelo) che a Roma innalzò un nuovo Olimpo agli dèi cristiani (la cupola di San Pietro); e la tomba di chi (Galileo) vide, sotto la volta celeste (l'etereo padiglion), ruotare più pianeti e il Sole illuminarli restando immobile, per cui per primo aprì le vie del cielo all'inglese (Newton, l'Anglo) che vi compì voli così ampi (tanta ala vi stese): O Firenze, io gridai: ti considero beata per la tua aria salutare piena di vita e per i corsi d'acqua (lavacri) che l'Appennino riversa a te dalle sue cime! La Luna, felice della purezza della tua atmosfera, riveste di una luce limpidissima i tuoi colli in festa per la vendemmia, e le valli sottostanti, piene di case e di oliveti, innalzano al cielo profumi come se fossero incensi di mille fiori: e tu per prima, o Firenze, accogliesti la poesia (la Commedia) che mitigò lo sdegno del Ghibellino esule (Dante); e tu hai dato i cari genitori e la lingua natia a quel poeta dalle labbra ispirate dalla Musa Calliope (Petrarca), il quale, rivestendo di un velo purissimo l'Amore (che era stato cantato nudo in Grecia e in Roma), lo restituiva alla purezza del grembo di Venere Celeste. Ma sei ancora più beata perché custodisci, raccolte in un unico tempio (Santa Croce), le

Ma più beata che in un tempio accoglie
Serbi l'Itale glorie, uniche forse
Da che le mal vietate Alpi e l'alterna
Onnipotenza delle umane sorti,
Armi e sostanze t'invadeano, ed are
E patria, e, tranne la memoria, tutto.

glorie d'Italia, le uniche che ci rimangono da
quando le Alpi mal difese e la mutevole
onnipotenza del destino umano ti
depredavano delle armi, delle ricchezze,
degli altari, della patria e, ad eccezione della
memoria, di ogni cosa.

Note

In questi versi si compie la **transizione fondamentale del carne**: il valore della tomba passa da **privato-affettivo** (il legame con i propri cari) a **pubblico-civile** (la memoria storica come motore di riscatto politico). Foscolo individua nella **chiesa di Santa Croce a Firenze** il Pantheon delle glorie italiane. L'Italia del 1806 è una nazione divisa, sottomessa allo straniero e priva di un'identità politica unitaria. Tuttavia, esiste un'unità culturale e spirituale che nessuno straniero può depredare: la memoria dei suoi grandi uomini.

Il discorso si struttura in tre momenti:

- **I Grandi del Pensiero e della Scienza** (vv. 151-164): Attraverso la figura di **Machiavelli** (visto come colui che ne ha svelato i meccanismi criminali), **Michelangelo** e **Galileo**, Foscolo celebra il primato dell'ingegno italiano che ha aperto le porte alla modernità europea.
- **L'elogio di Firenze** (vv. 165-179): esaltata prima per la bellezza idilliaca e classica della sua natura, poi per il suo primato letterario, avendo ospitato **Dante** e dato le origini a **Petrarca**.
- **Il valore politico di Santa Croce** (vv. 180-185): Le tombe dei grandi non sono semplici monumenti del passato, ma **fari per il futuro**. Davanti a quelle lapidi, l'italiano "forte" ritrova l'**orgoglio** e lo **stimolo morale** per combattere e ricostruire la **patria**.

Temprando lo scettro... gli allor ne sfronda (vv. 156-157): Si riferisce a Niccolò Machiavelli. Foscolo sposa la tesi "repubblicana" e obliqua del Principe (sostenuta anche da Rousseau): Machiavelli, descrivendo i metodi spietati dei sovrani, non voleva istruirli, ma svelare ai popoli la vera e sanguinosa natura del potere tirannico.

Colui che nuovo Olimpo alzò in Roma (vv. 159-160): È Michelangelo Buonarroti, celebrato per aver progettato la cupola della Basilica di San Pietro a Roma, paragonata all'Olimpo dei pagani ma destinata al Dio cristiano (i Celesti).

Di chi vide... il Sole irradiarli immoto (vv. 160-162): È Galileo Galilei, che perfezionò il cannocchiale e dimostrò scientificamente la validità della teoria eliocentrica (la Terra e i pianeti ruotano attorno al Sole immobile).

All'Anglo che tanta ala vi stese (v. 163): L'inglese è Isaac Newton, che partendo dalle scoperte astronomiche di Galileo formulò la legge di gravitazione universale ("sgombrò primo le vie del firmamento").

Ghibellin fuggiasco (v. 174): È Dante Alighieri. Foscolo lo definisce impropriamente "ghibellino" (era in realtà un guelfo bianco) per sottolineare la sua fiera opposizione al Papa e il suo destino di esule politico.

Quel dolce di Calliope labbro (v. 176): È Francesco Petrarca. **Calliope** è la Musa della poesia epica ed elegiaca. Foscolo loda Petrarca per aver spiritualizzato l'amore platonico ("d'un velo candidissimo adornando"), superando la passionalità carnale degli autori greci e latini e riconducendolo alla dimensione ideale della Venere Celeste.

Le mal vietate Alpi (v. 182): Le Alpi, confine naturale d'Italia, che non sono state difese adeguatamente a causa delle divisioni interne e della debolezza militare dei governi italiani, permettendo le invasioni straniere, a partire dal 1494, l'anno della discesa del re di Francia Carlo VIII che inaugurò l'epoca delle guerre d'Italia e della fine dell'indipendenza dei vari Stati regionali.